



Il coccodrillo della Fonte Ciane

Tra storia e leggenda. L'ultimo esemplare catturato a Palermo, attorno a cui sorsero varie leggende, venne "impagliato" e appeso in un negozietto della Vucciria

ENZO PAPA

Forse non tutti sanno che fino a circa tre secoli fa la siracusana Fonte Ciane era conosciuta solo attraverso il mito, o i miti che fiorirono intorno ad essa. Solo pochi uomini di cultura conoscevano quanto ne avevano scritto gli autori classici e ne conoscevano anche il luogo: a circa 7 km dalla città, ai Pantanelli, una palude malsana e insalubre, dove era facile prendere le febbri malariche. Lungo le sue sponde e quelle del fiumiciattolo che da essa scaturiva e che andava a gonfiare le acque dell'Anapo, rigogliosamente crescevano delle strane canne che i contadini del luogo tagliavano per farne cordame per i covoni. Ma dovevano prestare molta attenzione ad un pericoloso rettile che da tempo immemorabile infestava quei luoghi, trascurati anche dal proprietario dei terreni limitrofi, il Cav. Saverio Landolina: il coccodrillo, "u curcugghiu".

Ma quando il nobile Cesare Gaetani intorno al 1750 capì che quelle canne col fusto triangolare, senza nodi e col ciuffo che i contadini chiamavano "papèra", "parrucca", altro non erano se non il papiro egiziano, molti occhi si posarono sulla Fonte, soprattutto quelli di

Il nobile Cesare Gaetani intorno al 1750 capì che quelle canne col fusto triangolare altro non erano se non il papiro egiziano

Saverio Landolina, il quale, tempo dopo, si premurò di chiedere al Governo borbonico un provvedimento che consentisse la tutela della preziosa pianta.

Il primo scritto settecentesco che ricorda l'esistenza del papiro è una lettera del 26 marzo 1760 dell'abate palermitano Salvatore Di Blasi con cui ringrazia il conte Cesare Gaetani della bella gita e di avergli fatto conoscere i papiri. Né in quella lettera, né negli scritti odeporeici dei primi viaggiatori del Gran Tour, von Riedesel (1767) o Brydone (1770), che non conoscono neppure alla Fonte, o J.P.Houel (1777), si fa

alcun cenno alla presenza di coccodrilli perché, evidentemente, erano già stati sterminati.

Il Canonico Antonino Mongitore nel suo libro "Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili", ci informa che i coccodrilli in Sicilia furono importati dagli Arabi, assai probabilmente per farne commercio di pelli. Pare che ce ne fosse uno stanziamento nelle Gole dell'Alcantara, ma anche nel fiume palermitano Papireto e nella siracusana Fonte Ciane. L'ultimo coccodrillo catturato a Palermo, attorno a cui sorsero varie leggende, venne "impagliato" e appeso in un negozietto della Vucciria, dove, nel 2011, restaurato, vi è stato riappeso a far bella mostra di sé, accendendo la curiosità dei turisti.

L'ultimo coccodrillo della Fonte Ciane, in verità un alligatore, venne

dunque catturato prima del 1750, come quell'altro catturato nel ragusano, di cui ci sono testimonianze nella chiesa di San Giorgio a Ragusa. Non sappiamo esattamente quando venne catturato l'ultimo coccodrillo della Fonte Ciane che determinò l'estinzione della specie. Fatto sta che per buona parte dell'Ottocento il rettile imbalsamato, "impagliato", rimase appeso nella Biblioteca Alagoniana, fin quando passò nel



La Fonte Ciane a Siracusa

Gabinetto scientifico del naturalista Alessandro Rizza. Alla sua morte le collezioni vennero disperse, ma io ho visto il coccodrillo della Fonte Ciane, o quel che ne resta, e so dov'è. E mi chiedo perché non si fa, come s'è fatto a Palermo? Non credo che ci sia necessità di una grande spesa per il suo restauro, ma varrebbe certamente la pena. O no?

LA LETTERA Valeria Ancione e il talento di Maradona spiegato a mia figlia

GIOVANNA GIORDANO

Cara Valeria Ancione, cara amica, dopo avere letto il tuo ultimo libro, ho detto a mia figlia: "se hai un talento devi faticare". Solo con la fatica il talento sboccia altrimenti rimane nel cassetto o nel cortile, per restare fedele appunto al tuo libro. "Volevo essere Maradona" che pubblica Mondadori, è uno di quei rari libri che si possono leggere dai sei ai novant'anni e racconta in prima persona la vita di Patrizia Panico, la calciatrice italiana che ha dato i primi calci al pallone nelle borgate di Roma e, fra goal e scudetti, è diventata leggendaria. E quando non si dava un pallone in mano alle bambine lei se lo prendeva, appunto e non ha mai mollato il sogno. La sua vita sembra avere un motto: "io non mollo" e credeva e crede che lo sport è per tutti, che non bisogna mai scappare, che bisogna essere sempre più veloce del pericolo che hai davanti. Una bambina ribelle, proteste per i carciofi



a tavola e le punizioni ingiuste, poi il fiocco rosa che ti mettono sulla culla è una sciocchezza. Mille volte meglio il fiocco azzurro perché ai bambini hanno dato sempre più libertà e fiducia e, mentre la sorella giocava con la Barbie, lei palleggiava e sfidava i ragazzini.

Sulle prime le passavano la palla per caso e per sbaglio ma poi si accorgono del suo valore. Ma il valore cammina con la dedizione, mai un giorno senza allenamento, mai un giorno senza il fremito di un goal. Anche tu Valeria forse hai fatto anche così con la tua penna. Sei giornalista al "Corriere dello sport" e per anni ti sei battuta in redazione per dare occhio e spazio al calcio femminile. Così è stato, per millenni siamo rimaste a casa e ora è un fiorire di donne brave. E' solo questione di coraggio in fondo, anche "l'amore è una questione di coraggio". Vola la fama della giovane Patrizia Panico e vola anche chi legge il tuo libro con il tuo stile calmo e sincero, leggermente confessionale. Perché la vita è un fare ma anche un sentire. La tua protagonista anche lei scopre la vita a poco a poco nella sua durezza, "nella vita ci sono ostacoli e io sono una che li affronta, non cambio direzione. Io non mi faccio rubare niente". Già questo è il punto, non farsi rubare niente. E non dico l'orologio o l'argenteria ma il proprio tempo e il proprio futuro, quelli sono furti irreparabili. Desidero che mia figlia legga il tuo libro insieme a quello di Samantha Cristoforetti che la dolce astronauta le ha dedicato perché così da grande può dire: "io non mollo mai". Un rotondo abbraccio Valeria, rotondo come un pallone e anche alla tua grande mamma Sara Ancione.

giovangiordano@yahoo.it

LA "GUIDA" ALLA GRANDE MELA DI LORENZO MARIA DELL'UVA



La maratona di New York oltre la maratona

Già partito il conto alla rovescia per la maratona di New York, il cui rito si rinnova quest'anno domenica 3 novembre. Un rito, appunto, più che un semplice appuntamento per i runners di tutto il mondo, che merita una sorta di guida.

Proprio quello che ha fatto Lorenzo Maria Dell'Uva, presente sugli scaffali (anche digitali in formato Kindle) con "La corsa infinita", libro che racconta la storia e le curiosità della New York City Marathon, spiega come partecipare e come prepararsi per correrla al meglio, senza tralasciare indicazioni e consigli per godersi la Grande Mela.

La prima parte, "La Gara", illustra la storia e il percorso della competizione più famosa al mondo e include la strategia di gara del coach Fulvio Massini oltre ai racconti di tanti atleti noti tra i quali Orlando Pizzolato, Franca Fiacconi, George Hirsch, German Silva, Alex Zanardi e Linus. La seconda parte, "New York", racconta la città a partire dalle esigenze dei runner che vi si recano per la competizione (ma vale anche per chi ci va in vacanza!): come muoversi, dove mangiare, dove fare shopping, dove trovare i migliori panorami, cosa fare nei giorni che precedono maratona, dove assistere alla

competizione per fare il tifo. La terza, ed ultima, parte - "Run and the City", è dedicata al running a New York, in vista della maratona o anche solo per allenamenti finalizzati ad altre sfide: tren-tasei i percorsi individuati e spiegati passo dopo passo, con cartine e mappe interattive.

Lorenzo Maria dell'Uva, imprenditore, giornalista e fotografo, ha scoperto per caso la Maratona di New York nel 2008, innamorandosene follemente e, da allora, l'ha già corsa sei volte. Vive e si allena tra Bologna e Brooklyn, dove ha scritto la maggior parte de "La corsa infinita".